



Bologna: referendum sulle materne

UN CASO E LE SFIDE

Nel maggio scorso un referendum cittadino a Bologna premia la volontà di togliere ogni sovvenzione comunale alle scuole d'infanzia paritarie. Il caso e i movimenti culturali e politici che potrebbero allargare l'iniziativa ad altre città. Un dibattito civile e culturale da coltivare.

Bologna, 26 maggio 2013: su 86.000 elettori, 50.000 (59%) hanno votato per togliere il contributo comunale alle scuole dell'infanzia paritarie private, 36.000 (41%) per mantenerlo. Un risultato netto in termini assoluti, ma che deve fare i conti con una astensione del 72% rispetto ai 290.000 aventi diritto e allo statuto consultivo del referendum comunale. Se diventasse decisione amministrativa le 27 scuole materne private, 25 delle quali fanno riferimento a istituti di suore o a parrocchie e gruppi di credenti, andrebbero incontro a molte difficoltà nel proseguire il loro servizio. Ai religiosi e alle religiose interessate e alle molte coinvolte in tutto il paese nella cura dei bambini sorgono molte domande: perché il loro servizio è considerato privato quando invece è

pubblico? Perché il largo consenso degli utenti non diventa apprezzamento nel momento elettorale? Perché l'avviato cammino di riconoscimento legislativo viene tendenzialmente interrotto? Perché proseguire in un servizio che è ostaggio di opposizioni ideologiche passatiste? ecc.

Dentro il sistema di istruzione

Per abbozzare qualche risposta è necessario partire da lontano. Come nel resto dell'Italia, non ancora unificata, anche a Bologna le prime scuole d'infanzia vengono aperte dalle religiose. Nel pieno del conflitto che nell'Ottocento oppone la Chiesa ai poteri pubblici laici le 183 congregazioni femminili aprono incisive presenze sociali a vantaggio

dei bambini e delle ragazze, avviando una diversa presenza pubblica ed ecclesiale della donna e dando fondamento ad alcune dimensioni di quello che sarebbe diventato lo stato sociale (cf. *Testimoni* 6,2013, p. 10). Per quasi un secolo praticamente monopolizzano, assieme alle scuole comunali, il servizio delle materne. Solo nel 1968 si istituisce la scuola d'infanzia statale.

Nel 1994 la giunta comunale bolognese introduce il cosiddetto «sistema cittadino integrato» fra scuole comunali, statali e private con specifiche convenzioni fra quartieri e istituti. L'anno successivo una legge regionale, sotto la presidenza di Pierluigi Bersani, introduce l'erogazione di contributi regionali alle scuole d'infanzia non statali. Nel 2000, a livello nazionale (ministro dell'istruzione, Luigi Berlinguer), si riconosce che il sistema nazionale di istruzione è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie (comunali come private). Il sistema integrato ha permesso al comune di Bologna di rispondere al 98% delle richieste dei genitori.

Secondo i dati del 2012 il sistema comunale bolognese accoglie 8.368 bambini. Di questi il 18% (1.495) vanno nella scuola d'infanzia statale per la quale il comune ha speso 665.000 euro, e cioè 445 euro per ogni bambino. Il 61% (5.137) viene accolto nella scuola paritaria comunale con una spesa di 35 milioni, cioè 6.900 euro a bambino. Nelle scuole private paritarie è ospitato il 21% (1.736). Ad esse il comune versa, sulla base delle convenzioni, un milione di euro, cioè 576 euro a bambino. Al comune ogni bambino costa quindi 445 euro nelle scuole statali, 6.900 in quelle comunali, 576 in quelle private. Va notato che i versamenti sono sostanzialmente fermi da dieci anni. Sia le scuole paritarie comunali che quelle private ottengono inoltre dallo stato altre sovvenzioni: rispettivamente 519 e 499 euro a bambino, con alcune integrazioni per i bambini che hanno qualche difficoltà riconosciuta.

Gianluca Borghi, assessore alla scuola della giunta regionale nel 1995, ricorda: «Sapevo quale fosse il carico di pregiudizi ideologici e la



politicizzazione dei contenuti della legge... La relazione con l'ufficio scolastico, le province, le rappresentanze Anci (associazione nazionale comuni italiani) e Fism (federazione italiana scuole materne) fu difficile, mai scontata, talvolta conflittuale (non fu semplice per la Fism accettare regole condivise e inedite), ma, nel 2005, al termine di quei due mandati, il sistema era più forte, dialogante, integrato, e l'offerta si era ampliata ulteriormente, rendendo l'Emilia-Romagna la regione con la più alta scolarizzazione fra i 3 e i 6 anni nel nostro paese». Il superamento di una pretesa monopolistica statalista o dell'amministrazione locale andava di pari passo con l'accettazione, da parte delle scuole d'infanzia paritarie private, di standard strutturali ed educativi coerenti con l'intero sistema.

Argomentazioni poco convincenti

Una storia positiva costellata da ripetuti tentativi di gruppi ispirati a una laicità ideologica per invalidare il sistema. Ma sia i ricorsi al tribunale amministrativo regionale come alla Corte costituzionale non hanno mai avuto risposte che impedissero l'indirizzo scelto. Uno di questi tentativi è stato messo in esecuzione dal «Nuovo comitato articolo 33» (quello della Costituzione che prevede lo scuole private senza oneri per lo stato)

che ha ottenuto dai garanti del comune bolognese l'ammissibilità ad un referendum nel luglio del 2012. In nome della salvaguardia della scuola pubblica ha raccolto in pochi mesi le firme necessarie permettendo così il confronto elettorale. L'esposizione di alcuni padri nobili (S. Rodotà), lo schieramento di una parte del sindacato (Cgil, Cobas e altri) e delle forze politiche (Italia dei valori, Movimento 5 stelle, Sel ecc.) hanno avuto consenso in sacche ideologiche datate, nel diffuso malcontento di fronte alla penalizzazione della scuola e in diverse aree protestatarie.

È difficile trovare nei referendari argomentazioni specifiche convincenti. Se l'intero milione di euro assegnato alle paritarie private fosse destinato alla scuola paritaria comunale si potrebbero ottenere non più di 160-170 nuovi posti, ma mettendo in crisi l'accoglienza dei 1.700 bambini accolti nelle paritarie private. Difficile immaginare che gli asili cattolici siano luoghi di educazione fondamentalista, vista la consistente presenza di bambini di famiglie non frequentanti e di etnie e religioni diverse. Risibile pensare agli utenti delle scuole private come a ceti privilegiati visto che le rette annuali di 21 su 25 sono inferiori alle 2.100 euro all'anno. Assai fumosa l'affermazione di un evidente fallimento di un sistema integrato davanti alla capacità di rispondere a più del 98% delle richieste. Stucchevole la pretesa anti-

costituzionalità dei contributi pubblici, vagliati e approvati più volte dall'organo interpretativo della Carta e cioè la Corte costituzionale. Sconcertante l'identificazione di questa battaglia con la difesa della laicità quando nei principali paesi dell'Unione Europea (Germania, Francia, Olanda, Gran Bretagna, Belgio, Spagna ecc.) la scuola privata, religiosa o no, è largamente o totalmente sovvenzionata dallo stato.

La distanza dei cattolici

Nonostante l'inconsistenza delle ragioni una fetta significativa dell'elettorato si è riconosciuta nella posizione referendaria, in parte per la formulazione del quesito, in parte per la protesta contro i tagli alla scuola pubblica, in parte per difendere la statualità messa in difficoltà dal nuovo contesto economico globalizzante, in parte per pregiudizi non risolti nei confronti della scuola privata, in parte per la scarsa capacità di gestione dei partiti politici maggiori rispetto alle loro aree di influenza. Ma è necessario anche aggiungere: per la

A CURA DI
ALBERTO D'ANNA - EMANUELA VALERIANI

L'ultimo nemico di Dio

Il ruolo dell'Anticristo nel cristianesimo antico e tardoantico

Le rappresentazioni letterarie dell'Anticristo sono modalità attraverso cui varie forme della teologia antica e tardoantica hanno interpretato situazioni di conflitto vissute dalle comunità cristiane. Il volume riunisce i contributi di eminenti studiosi e presenta la versione italiana di E. Norelli di un'apocalisse inedita, scoperta da J.-D. Kaestli.

«PRIMI SECOLI»

pp. 152 - € 13,50

EDB

www.dehoniane.it

**100% bambini
tutti uguali.
100% di qualità
educativa.**

Il 26 maggio al referendum



Bologna, la più alta qualità e quantità di scuola pubblica dell'infanzia in Italia.

scarsa mobilitazione del mondo cattolico.

In merito è utile rileggere alcune pagine della ricerca di Franco Garelli, *Religione all'italiana* (Mulino, Bologna 2011). «Nel pensiero di molti italiani vi è il primato della scuola pubblica (4/5 sono sfavorevoli a quella privata), pur nella possibilità per chi lo desidera di far istruire i propri figli in una struttura privata, accollandosi i costi relativi». «Guardando all'insieme della popolazione, si osserva che si pronunciano maggiormente per una scuola solo statale i gruppi culturalmente meno attrezzati o caratterizzati da minori opportunità di scelta o che guardano con favore all'intervento dello stato». «Solo il 19,3% dei cattolici "convinti e attivi" (rispetto alla media nazionale dell'11,9) chiede allo stato di finanziare anche le scuole private, mentre 1/3 di questi soggetti è convinto che la scuola debba essere solo statale, e il 37,5% è aperto alla presenza delle scuole private a patto che questa scelta non comporti oneri per lo stato». Ottenere il 41% dei consensi, come nel caso bolognese, significa che il dibattito ha comunque permesso all'area dei consensi al sistema integrato di crescere.

La gestione locale del risultato non sarà agevole. Il sindaco, Virginio Merola, e gran parte della sua maggioranza non intendono rinunciare al sistema integrato e alla posizione fissata della legge nazionale del

2000, ma il dialogo si riaprirà sul fronte delle convenzioni e sull'opportunità che nessuno che desideri la scuola pubblica sia indirizzato alla privata. L'area dei referendari intende allargare i tentativi simili ad altre città. Si parla di Rimini, Torino, Milano, Napoli ecc., con l'intento di mettere «in discussione una linea di politica scolastica nazionale e locale costruita negli anni da maggioranza diverse» (S. Rodotà). Un indirizzo non scontato se a metà giugno il Veneto stanziava 16,5 milioni per le scuole paritarie dell'infanzia nella regione.

Evidenze e paradossi

Oltre all'attuale grave crisi economica, la scuola cattolica dovrà forse affrontare una nuova difficile stagione, accentuando il confronto e gli esiti democratici. «Il mercato globale, la competizione internazionale, la crisi economica e finanziaria, l'immigrazione di massa e la relativa integrazione di centinaia di migliaia di stranieri possono essere affrontate dall'Italia solo se dispone di un forte, esteso, efficace ed efficiente sistema di istruzione e formazione. Ogni tentativo di indebolirlo, mettendo la scuola statale contro la scuola paritaria e viceversa, è una forma paranoica di autolesionismo, una mancanza di senso civico e di responsabilità etica, una assurda miopia politica»: sono le severe parole di don F. Macrì, presidente nazionale della Fidae (federazione delle scuole cattoliche primarie e secondarie d'Italia).

Alla riaffermazione del pluralismo delle e nelle istituzioni scolastiche, alla difesa della libertà d'educazione e all'enorme risparmio per lo stato costituito dalle istituzioni scolastiche cattoliche, si dovrà aggiungere l'attenzione al possibile ritorno verso identità intransigenti, classiste e antistatali, propiziato dalla contrapposizione alle ideologie laiciste. La centralità del singolo alunno, l'identità collettiva della scuola come comunità educante, la cura al progetto educativo e la genialità dell'offerta formativa curricolare ed extracurricolare costituiscono capisaldi non rimovibili.

Il personale religioso coinvolto nell'impresa si sente pressato da un triplice paradosso. Nate per resistere allo stato laico le istituzioni scolastiche cattoliche rappresentano oggi una declinazione positiva e accogliente della laicità. Spinto da numeri sempre più esigui e dalla collaborazione generosa coi laici cristiani esso sostiene un conflitto su valori ampiamente affermati e concretamente poco sostenuti. Fino a dover integrare col patrimonio della comunità e della congregazione quanto manca al pareggio di gestione economica. Convinti del tramonto di molte "opere" religiosi e religiose si dispongono a lasciarle ad altre mani mentre vengono imputati di ricchezze e di pretese di potere. Una condizione molto esposta e non meno impegnativa di quella conosciuta all'origine dell'impresa educativa scolastica dell'Ottocento.

Lorenzo Prezzi

Le scuole cattoliche – A.S. 2011-2012

	Infanzia	Primaria	Secondaria 1° grado	Secondaria 2° grado	TOTALE
Numero scuole	6.610	1.130	591	621	8.952
Numero classi	18.875	7.431	3.178	3.323	32.717
Rapporto alunni/scuola	67	138,2	113,6	99,1	81,3
Rapporto alunni/classe	23,5	21,3	21,1	18,5	22,2
Rapporto classi/scuola	2,8	6,5	5,4	5,3	3,6
Dirigenti	6.610	1.130	591	621	8.952
Docenti	30.145	12.824	8.188	10.048	61.205

Fonte: *Tuttoscuola* 2013, 532, p. 50.